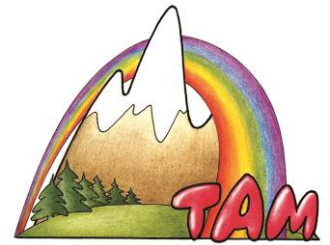




ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE – TRIESTE SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Commissione TAM – Tutela Ambiente Montano
18° Corso anno 2018/19



Martedì 11 dicembre alle ore 18 conferenza della dott.ssa Gabriella Pison

**Sabato 15 dicembre: visita nel territorio dell'ECOMUSEO LIS AGANIS
ANDREIS, MANIAGO E POFFABRO CON I SUOI PRESEPI**

Prima di entrare nel vivo della narrazione dei presepi di Poffabro, voglio sottolineare la valenza del presepe: un cammino che parte dal primo presepe, quello di Greccio nella notte di Natale del 1223 a opera di San Francesco, testimonianza che la Natività è simbolo allo stesso tempo di fede, tradizione e pace.

Un breve accenno alla storia del presepe:



i primi presepi compaiono nelle pitture catacombali e sui sarcofaghi, specialmente dopo il Concilio di Efeso con cui era stato proclamato il dogma della divina maternità di Maria. Possiamo ammirare la prima raffigurazione della madonna con il bambino nella catacomba romana di Priscilla, del III secolo, con la presenza di un profeta che indica la stella, ciò a simboleggiare che il Figlio di Dio si è fatto uomo e una pittura che riproduce i magi. La primitiva arte cristiana fissa nei particolari l'iconografia del Natale

tramandando la grotta, la cometa, i pastori, il bue e l'asino, finanche le levatrici. La tradizione attribuisce a Francesco d'Assisi la diffusione del presepio. Nel 1223 a Greccio presso Rieti, come accennavo prima, Francesco chiese a Giovanni Velita, Signore di Greccio, di disporre nei suoi boschi, di una mangiatoia piena di fieno, un asino e un bue vivi, e nel pieno della notte fece suonare le campane. Accorse la gente dei villaggi e assistette piena di riverenza alla messa, non celebrata dal santo che per somma umiltà non aveva mai voluto essere consacrato sacerdote ed era solo diacono, ma da vescovo Ugolino. Francesco cantò e spiegò commosso il vangelo. Fu a questo punto che la tradizione vuole che un cavaliere ebbe la visione di un fanciullo nelle braccia del Santo. Il fieno di quella mangiatoia fu conteso fra tutti i presenti conservato con cura perché preservava dalla pestilenza e dall'infermità.

Così avremo il motivo per scoprire le bellezze architettoniche e paesaggistiche regionali e sostenere con il turismo le aree colpite dal maltempo lo scorso ottobre, visitando Poffabro, in Val Colvera, un borgo del comune montano di Frisanco a quota 600 metri dove il tempo si è fermato come d'incanto, da anni è annoverato tra i "Borghi più belli d'Italia" perché in prossimità del Natale si anima con una rassegna di presepi tra le più belle della Penisola, aprendo i suoi cinquecenteschi edifici per ospitare su davanzali, giardini e corti oltre un centinaio di presepi



Accolti nel grembo di pietra del Monte Ràut che sovrasta imponente il borgo, sbucano inaspettati da ballatoi, finestre spalancate e dagli angoli più segreti dei cortili: sono i numerosi presepi che trasformano ogni anno in un imperdibile museo all'aperto Poffabro.

Passeggiando e curiosando tra i vicoli e le viuzze del Borgo di Poffabro ed osservando i caratteristici davanzali delle finestre, si potranno ammirare innumerevoli presepi realizzati da mani giovani e da mani più esperte anziché mani appassionate, tutti però contraddistinti da una notevole creatività. Qua e là si potranno pure ammirare altri capolavori realizzati da mani appassionate. Tra metà dicembre e metà gennaio artisti esperti e semplici appassionati espongono presepi tradizionali in porcellana, gesso e legno, che si

affiancano a quelli realizzati in materiali e con tecniche innovative e fantasiose: il vetro, le stoffe destrutturate, le stoppie, i saponi intagliati, il rame battuto e la lana. Non mancano i presepi in cioccolato e dolci, ambientati su paesaggi di cotone, cruda pietra o accogliente paglia e quelli di ambientazione locale, con scenografie che riproducono in scala e con particolare cura le piazze e le vie del paese. Alcuni raggiungono dimensioni ragguardevoli, altri sono accolti in scenografie fantasiose: un minuscolo pentolino in rame, una radice d'albero, una pagnotta che culla al suo interno un piccolissimo Gesù. Il tutto si snoda in una suggestiva ambientazione, quasi fiabesca, con decorazioni di frutta, fiori e legno, musiche natalizie e luci soffuse, avvolgenti melodie natalizie capaci di incantare ogni anno oltre ventimila visitatori. Poffabro stesso diventa un presepe. Da ogni parte d'Italia c'è chi arriva con la sua natività, piccola o grande, e chiede ospitalità in una casa, in un cortile, su un balcone, tra le strette vie di questo borgo meraviglioso, sagome bianche di pastori e angioletti poste sui balconi imbiancati dalla neve insieme a composizioni di fiori e frutta che si incrociano mirabilmente e la notte acquisiscono dei tratti sognanti. La comunità locale, 60 i residenti stabili in inverno, è cortese e accogliente, semplice e generosa, laboriosa e forte. Di montagna. Di presepi ne arrivano sempre almeno un centinaio.



E' interessante ricordare la storia di questa terra che è la storia della Val Colvera: ricordiamo innanzitutto che in Età romana passava di qui l'antica strada romana che partiva da Julia Concordia per inoltrarsi nelle Alpi, ma è dopo l'anno Mille che inizia la vera storia, quando la gastaldia di Maniago fu ceduta ai nobili di Maniago dal Patriarca di Aquileia e dall'Imperatore Ottone, che diedero, a loro volta, alcune località Pratum Fabri a famiglie, che formarono il primo gruppo abitativo di Poffabro. A questo primo nucleo si aggiunsero dopo il 1200 insediamenti a Frisanco e Casasola.

La popolazione della Val Colvera aumentò notevolmente in seguito all'invasione turca del Friuli, poiché molti profughi scelsero la valle come rifugio sicuro, data la mancanza di strade, per fuggire alle devastazioni. Tra il XVII-XVIII secolo delle vi sono numerose testimonianze negli archivi del governo di Venezia, che riportano le suppliche che il borgo rivolge agli amministratori della Serenissima per essere esentato dalle tasse in quanto "Commun poverissimo". Nell'archivio della Curia di Udine si conservano invece i memoriali del 1648-1650 relativi a un processo dell'Inquisizione contro le streghe che si radunavano per il sabba nel prato di Malgustât, dietro il monte Raut. "Quella villa di Frisanco si dice esser il nido particolar delle streghe", sta scritto in un documento.

Nel 1700 le tre Ville, Frisanco, Poffabro e Casasola, si costituirono in un unico Comune che ebbe il nome e la sede in Frisanco. Nel 1873, epidemie di tifo e di vaiolo decimano gli abitanti della vallata. Nella seconda metà dell'Ottocento il borgo si spopola anche a causa dell'emigrazione. 1888, 1873, epidemie di tifo e di vaiolo decimano gli abitanti della vallata. Nella seconda metà dell'Ottocento il borgo si spopola anche a causa dell'emigrazione.

Tra il 1885 e il 1888 si lavorò per aprire la strada del Colvera, che doveva unire il comune di Frisanco a Maniago. Negli stessi anni furono costruite le strade comunali che collegavano fra loro le tre frazioni, tuttavia la popolazione cominciò a diminuire per le continue emigrazioni sia verso il Brasile che verso il sud-est europeo 1873, epidemie di tifo e di vaiolo decimano gli abitanti della vallata. Nella seconda metà dell'Ottocento il borgo si spopola anche a causa dell'emigrazione. e nel 1888 viene aperta la prima vera via di comunicazione verso la pianura. La durezza e le atrocità della guerra raggiunsero anche questo piccolo paradiso terrestre: nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale e la valle fu occupata dagli austriaci. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu sottoposta a duri rastrellamenti da parte delle truppe di invasione cosacche al seguito di quelle tedesche. Il 6 maggio 1976 anche la Val Colvera conobbe la tragedia del terremoto che sconvolse gli animi e danneggiò molte case. Grazie alla laboriosità della popolazione e alla lungimiranza degli amministratori, anche la Val Colvera venne ricostruita. Negli anni successivi vennero sistemate le vie d'accesso alla zona. Come tutti i paesi che si rispettino, anche il comune di Frisanco ha le sue favole e le sue leggende. Piccole storie raccontate accanto al fuoco, a volte comiche, a volte paradossali. Storie di creature fantastiche, come Lis Anguanis, iguane d'acqua dalla lunga coda che durante la luna piena si trasformavano in bellissime fanciulle; o l'Orcolat, un orco mattacchione che si divertiva a fare gli scherzi.

La fantasiosa architettura spontanea che sposa la pietra e il legno, intrecciandosi con le voci del bosco e il mormorio delle acque, costituisce il fascino di Poffabro, tanto che il pittore Armando Pizzinato ama definirla l'esempio di architettura spontanea più razionale e fantasiosa delle nostre Prealpi. La sua "forza magica" sta nell'effetto incantatore delle pietre tagliate al vivo e dei balconi di legno, elementi architettonici schietti e austeri, che pure danno un senso di intimità e raccoglimento nelle corti racchiuse su se stesse, a cui si accede attraverso uno stretto arco, o nelle lunghe schiere di abitazioni di impianto cinque-seicentesco. Nemmeno il terremoto del 1976 è riuscito a scalfire le case in pietra locale - arenaria o calcare - a tre o quattro piani, con i profondi ballatoi di legno a vista, caratterizzati dalle protezioni laterali sviluppate in verticale, unite tra di loro come in cerca di protezione. Passando sotto gli archi in pietra che hanno sfidato anche il terremoto del 1976, nel riposante silenzio di vicoli acciottolati che penetrano nel cuore antico del borgo, si può davvero godere della saggezza di chi, in tempi passati, ha realizzato qui un'opera umana in totale armonia con lo splendido scenario della natura che la circonda. Il bello del borgo sta proprio nella sua assenza di palazzi tronfi e signorili e nell'umile realtà di pilastri, scale, ballatoi e archi in sasso, in armonia perfetta con la natura circostante, infatti la meravigliosa architettura tipica della Val Colvera è incastonata perfettamente nella natura intatta e silenziosa del Friuli pedemontano, anche

perché è realizzata esclusivamente con materiali reperiti nella valle. In apparenza aspro, questo paesaggio rivela invece un'umanità antica, dimenticata: le umili strade di campagna, le mulattiere, i sentieri montani, le stalle, le casere, i rifugi, gli abbeveratoi, i pozzi e tutte le opere che un tempo documentavano la fatica degli uomini ai margini del bosco o nelle sue radure più grandi.

Il bello del borgo sta proprio nella sua assenza di palazzi tronfi e signorili e nell'umile realtà di pilastri, scale, ballatoi e archi in sasso, le abitazioni sono generalmente in pietra tagliata a vivo, con ampi ballatoi in legno di castagno che servivano per essiccare il fieno, il mais e altri prodotti necessari per l'inverno. Caratteristiche sono anche le scale esterne, costruite in legno fatta eccezione per la prima rampa che veniva realizzata con i sassi per garantire una maggior solidità al resto della struttura. Esposti al sole, uno o più poggiali posati su pilastri in pietra o mattoni davano un particolare tocco estetico, oltre che pratico, all'intero edificio.

Il fogolar, cuore della famiglia



Qui possono ammirare caratteristici esempi di case raccolte in corti chiuse, di forma circolare o a schiera e, raramente, isolate, costruite all'insegna del risparmio, della funzionalità e della stabilità. Una delle strutture tipiche è sicuramente quella che viene chiamata la Cjasa, che identifica i locali situati a pianterreno: il fogolar, cuore della famiglia, un locale collocato all'esterno del perimetro dello stabile, composto da un rialzo centrale in pietra e mattoni ove veniva acceso il fuoco. La sala da pranzo della Cjasa ha un grande tavolo centrale attorniato da sedie impagliate, un armadio dispensa, qualche cassettoni e diversi sgabelli; la spazzacusina, ormai sparita, regno delle donne, composta da un lavello in pietra scolpita, a volte finemente lavorata; la stanza, dove veniva riposta gran parte dei generi alimentari, gelosamente conservati per i tempi invernali e le stagioni di magra. L'altra metà era occupata dalla stalla, mentre ai piani superiori c'erano il fienile ed una o più camere, dove si conservavano noci, noccioline, mele e, appesi alle travi, tralci di vite con grappoli di uva semi secca per le feste natalizie.

La pace e il silenzio hanno negli ultimi anni attirato qui diversi artisti, incantati dalla semplicità e dalla mancanza di magniloquenza. Così nell'antica decima "de Pratum fabri", il "prato del fabbro", trovano posto i segni di un'umanità semplice e concreta. Poffabro e il suo circondario non vantano, ad esempio, grandi chiese dai mirabili tesori

artistici, ma capitelli votivi sparsi un po' ovunque e chiesette minori nate da una forte, anche se ingenua, esigenza devozionale, talvolta legata a episodi singolari, come la scelta del sito per la costruzione dell'oratorio di San Floriano in Crociera (sec. XV), indicato, pare, da un gregge di pecore che lì sostò. Così anche la chiesa di San Nicolò è prima di tutto il segno di un'innegabile fede, rivendicata attraverso le dimensioni anomale rispetto a quelle degli altri edifici del paese. La fisionomia attuale della chiesa, con la sua maestosa facciata bianca, si delineò già a fine Seicento, ma fu spesso oggetto di restauri e rifacimenti, riportati con la massima precisione nei registri parrocchiali, a causa delle frequenti scosse di terremoto. La povertà del luogo era tale che gli arredi sacri erano fatti venire da fuori (da Concordia Sagittaria in provincia di Venezia, come riporta una cronaca del 1587) e si andavano ad aggiungere ai pochi oggetti acquistati con grandi sacrifici dalla popolazione. La chiesa conserva alcune sculture in legno di Giacomo Marizza e un altare ligneo del sec. XVII. Nei pressi di Poffabro, si trova il santuario della Beata Vergine della Salute, eretto nel 1873 a Pian Delle Merie in pulite forme neoclassiche. Da Poffabro si diramano numerosi sentieri di montagna: passeggiate ed escursioni nei boschi sono alla portata di tutti. Il territorio del Comune rientra in parte nel Parco Regionale delle Dolomiti Friulane, ricco di straordinari paesaggi.

Il gruppo del Monte Raut è considerato dai botanici uno dei più ricchi di fiori, anche molto rari, in Italia. Da alcuni anni esiste anche un Parco comunale – quello delle grotte dei Landris – pure interessante per la flora e la fauna. Nel capoluogo di Comune, Frisanco, fanno bella mostra di sé le case in blocchi di pietra arenaria gialla. Nel vicino abitato di Andreis in Val Cellina si possono ammirare i "dalz", splendidi esempi di architettura spontanea rurale: sono case in sasso con i ballatoi in legno ad assi orizzontali e rivolti a sud, usati un tempo per farvi essiccare mele e pannocchie, e oggi per esibirvi i fiori della valle.

Vi sono interessanti musei e associazioni di valorizzazione della cultura locale a Poffabro come:

l'Associazione Scarpeti, mostra dell'artigianato locale, tutti i giorni nel periodo estivo e natalizio, fuori stagione solo i fine settimana o su appuntamento, tel. 0427 730388. Tradizionali manufatti in legno e vimini, ricami e "scarpeti" friulane (pantofoline in velluto lavorate a mano dagli ultimi artigiani)

Miniature di Carlin: a Frisanco, nella vecchia latteria ristrutturata in piazza Pognici. Esposizione di edifici costruiti in scala 1:10 completi di tutti gli arredi: dalla chiesa all'osteria, dal mulino al battiferro, sono riproposti modi e stili di vita del mondo agricolo prealpino. Aperto sab e dom pomeriggio, giorni feriali su appuntamento, tel. 0427 78047.

Centro Visita del Parco Regionale delle Dolomiti Friulane: mostra dell'arte casearia e reperti fossili.

Sentiero della via Crucis: unisce Poffabro al monastero di Santa Maria attraverso un percorso scandito da bassorilievi scolpiti in pietra dall'artista G. Padovan.

Arte lungo la strada del Fisar, esposizione di lavori artistici lungo l'antico sentiero del fico (il fisar) con decine di pittori, scultori, fotografi che si scambiano informazioni sulle opere e sulle tecniche, dialogando con il pubblico. La seconda domenica di luglio.

Paesi Aperti, manifestazione cultural-gastronomica frutto del gemellaggio tra i comuni di Frisanco e di Andreis, la prima domenica di settembre. Mostre di fotografia, laboratori artistici, musica tradizionale, giocolieri e ricostruzioni di antichi mestieri costituiscono il menu culturale, mentre quello più propriamente culinario consiste nella realizzazione di ricette sottratte all'oblio, come quelle della **morja** accompagnata da polenta, o dello **scopeton**, oltre alle trippe e ai dolci fatti in casa.

San Nicolò, la festa dei bambini, 6 dicembre. La notte precedente, gli oggetti dimenticati spariscono per ritrovarsi, la mattina dopo, ammonticchiati tutti insieme intorno alla fontana del paese.

La **Cucina** è povera ma impreziosita dalle erbe aromatiche di montagna, quella delle valli del Pordenonese. Tipico è il **frico**, formaggio di salamoia fritto in padella; appetitose anche la **brovada e muset** (rape alla vinaccia con cotechino) e tutte le specialità di selvaggina. Ottimi gli insaccati e infine la **pitina**, tradizionale impasto di carne macinata e aromatizzata che viene conservata affumicata e può essere consumata cruda o cotta.

Come ci ricorda Benedetto XVI «il Presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme, divenendo il tal modo iniziatore di una lunga tradizione popolare che ancor oggi conserva il suo valore per l'evangelizzazione» .

